

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 2 - N. 3 - Marzo 1998

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Scusate il ritardo!

Scusate il ritardo! Il numero di RADICI di marzo, esce in realtà ai primi di aprile. Non ce ne vogliate. Un attacco influenzale, che ha colpito diversi componenti lo staff tecnico e redazionale, ha di fatto bloccato la pubblicazione, ritardandone l'uscita. Ci rifaremo in questo mese (aprile): ci rivedremo infatti molto presto con un numero speciale, che l'ultima di copertina annuncia solo in parte.

Uno strano scherzo del caso ha voluto che, chiudendosi l'effettivo primo anno di vita della rivista ci fosse questo ritardo. Un ritardo che è servito per riflettere e per confermarci nell'intento di proseguire sul cammino che andiamo tracciando, con il contributo di idee che viene da tutti i lettori.

Un ricordo "mesagnese" del grande salentino Oreste Macrì e "La mano paterna"

In margine alla recente scomparsa di Oreste Macrì, e ringraziando l'amico Angelo Sconosciuto per avermi stimolato a farlo, vorrei dare un piccolo contributo utile a delineare, soprattutto, lo spessore umano del grande scrittore ed ispanista salentino.

All'incirca, credo, sei anni fa, ed a firma di Donato Valli, uscì, su di un quotidiano pugliese, un ampio ritratto professionale del Macrì, insieme ad alcune note sui suoi racconti, quasi tutti a carattere autobiografico ed ambientati a Maglie la città natale e della sua fanciullezza.

Scrissi, allora, al prof. Valli, chiedendogli come sarei potuto venire in possesso di quello che, immaginavo, doveva essere il volume che raccoglieva tali racconti. In particolare, mi aveva colpito la recensione ad uno di essi, "La mano paterna": e glielo dissi.

A stretto giro di posta, con



UNIVERSITA' DEGLI STUDI - LECCE
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LINGUISTICA E LETTERATURA
L E C C E

Tel. 0832/041 TELEFAX 0832/1417

19 febbraio 1993

Caro Alfonsetti,

Macrì è autore di un gran numero di racconti; ma di essi soltanto una minima parte è stata pubblicata. Gli altri sono inediti, ma l'autore si compiace in particolari occasioni di leggermi qualcosa, o di farlo leggere a qualche amico più vicino. È il caso del racconto La mano paterna che, a quanto mi risulta, non è stato mai pubblicato. Per averlo bisognerebbe chiederlo direttamente all'autore (Via F. Nullo, 4 - FIRENZE).

Cari saluti

Donato Valli

squisita cortesia, il prof. Valli, come si vede dalla lettera, mi informava del carattere inedito di gran parte della produzione memorialistica e novellistica, del Macrì, e, fornendomi l'indirizzo fiorentino, mi invitava a

(continua in 2ª e 3ª pagina)



Oreste Macrì e "La mano paterna"

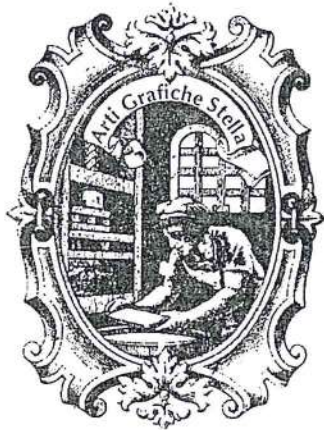
rivolgermi direttamente all'Autore, per avere "La mano paterna".

E così feci.

E fu anche qui che, con grande sollecitudine, ebbi, dallo stesso Macrì, il riscontro desiderato con, nel plico, la fotoreproduzione del racconto (Non ho ritrovato, purtroppo, tra le mie carte, la lettera di accompagnamento).

Si tratta di un racconto, come si vede dall'esordio, di ampio respiro, che, len-

tamente, digrada da Madrid a Maglie, sullo sfondo di una "salentinità" dell'infanzia, volutamente recuperata piuttosto che fortuitamente o fortunatamente ritrovata, in cui, ad esempio, Cursi e Montesano Salentino sono come dati necessari, oltre che sufficienti, di una parabola esistenziale veramente cartesiana, in cui le coordinate "spazio" e "tempo" sono matematicamente disposte e geometri-



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrap
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Guglielmo GRANA-
FEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE
(*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRA-
TO, Giuseppe MESSE, Angelo SCONOSCIU-
TO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI.
FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 3 - Marzo 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20

*Gli articoli sono espressione personale dei sin-
goli autori, pertanto la redazione si esonera da
qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.*

di Oreste Macrì

1

(18)

LA MANO PATERNA

Mi accadde, nei primi anni Sessanta, se non ricordo male, d'imbattermi a Madrid ~~con~~ⁱⁿ un'anziana signora canadese piccata d'ispanismo. La quale era stata qualche anno a Roma poco dopo la guerra, quindi si era trasferita in Spagna. Frequentava scrittori e inviava interviste, inchieste, articoli vari di carattere biografico, trattatistico, ambientale, ecc., a effemeridi della sua terra. A Roma aveva acquistato il mio primo libro, semplari del sentimento ~~con~~^{per} contemporaneo, e ne era rimasta entusiasta, anzi "encantada", come mi disse più volte, senza per altro accennare il motivo, se non che ~~tal~~^{quel} mio libro "estaba empapado", ossia 'fradicio, inzuppato' di riverenza e amicizia verso gli scrittori esaminati, cominciando dalla lettera iniziale a Carlo Bo. Ci esprimevamo un po' in italiano e un po' in spagnolo.

camente costruite, e non hanno nulla di coreografico o, peggio, di oleografico.

La stessa figura del padre del Macrì, agrimensore, su cui il figlio indugia solo "q. b." (ma "quanto basta" per commuoverci), ha, nella sua essenzialità paterna, molti spunti di contatto con l'analogo approdo poetico, ad esempio, di un Leonardo Sinigalli.

(Il "meridionalismo" non ha confini...).

E più che un racconto, "La mano paterna" è il resoconto dei momenti che precedono e seguono l'evento più importante per ogni uomo: la nascita.

In un'epoca in cui non c'erano né ostetrici né cliniche ostetriche, e l'ostetrica era la "mammana", l'avvallamento

lasciato dalla "mano paterna" (accorsa provvidenzialmente nell'emergenza del parto) sul tessuto molle che, poi, sarebbe

diventato la scatola cranica del figlio, era molto più "interno" e autentico delle più recondite, e, ancor oggi, indecifrabili strutture del DNA.

Era il vero certificato di garanzia che quel figlio, da allora in poi, sarebbe "sempre" appartenuto al padre. Soprattutto, nulla - e neanche la morte - può impedire che lui, toccando quell'avvallamento, possa riavvertire, sul suo capo ormai calvo ed invecchiato, quel tocco primigenio della "mano paterna" che, come ricompostasi dalla consunzione del sepolcro, torna miracolosamente, per lo spasimo di un attimo, a carezzarlo, a benedirlo, a dirlo "suo".

Roberto Alfonso

di Oreste Macrì

Ora le spiegherò tangibilmente per quale motivo non scrivo né pubblico i miei racconti. Lei mi ha seguito con grande interesse o meglio curiosità; e per quale motivo? Perché le ho fatto mettere la mia sul mio cranio, e così la ho rappresentato al vivo un segno della mia esistenza tra nascita e morte. Il resto di sua impressione anatomica le è risultato da questa sua sensazione concreta d'acunché del mio corpo che è passato nel suo. E così me ne vado in giro a dire a voce ^{o lettera} i miei racconti agli amici con qualche nemico nascosto tra di essi. "Conservarsi un nemico per la vecchiaia", diceva Ennio Flaiano. Nel caso di questo ^{racconto} che le ho narrato o meglio rappresentato, invito una persona del pubblico al mio teatrino, che si metta alle mie spalle, come ha fatto lei e che mi tasti il cranio come ha fatto lei. Tale persona mi tocca, constata l'affossamento, trasmette l'impressione al pubblico e il gioco è fatto. Gioco di prestigio come qualunque arte giullaresca o performativa che si rispetti, e senza compari; compreso il trucco, che si svelerebbe subito a una semplice lettura. Addio auguri.

ORESTE MACRÌ



LIBRERIA **BIBLOS**

Piazza A. Criscuolo, 35 - Tel. 0831/771498
72023 MESAGNE (BR)

Chicco Franco, fotografo mesagnese dell'Ottocento

Nessuno lo crederebbe, sulla parola, che a Mesagne sia stata inventata una delle prime macchine fotografiche istantanee. Eppure, scorrendo il «*Corriere Meridionale*» del 9 giugno 1892, leggiamo che il mesagnese Francesco Franco «*fu premiato all'Esposizione Nazionale di Palermo, per aver inventato una macchinetta fotografica istantanea*».

Incuriositi da questa notizia, abbiamo chiesto informazioni ai più anziani. Qualcuno ricorda ancora che il suo negozio era nei pressi della *Porta Piccola* e che il suo nome corrente era *Chicco Franco*, ma nulla di più. Noi oggi possiamo trarlo fuori dall'oblio.

Francesco di Paola Franco era nato a Mesagne, da Antonio e da Capodieci Orsola, il 13 giugno 1857; morì nella stessa città il 23 agosto 1927. Appassionato di fotografia, pur svolgendo la professione di barbiere e di orologiaio, nel 1890 aveva avuto l'idea di costruire una macchina fotografica. Incoraggiato da un altro mesagnese appassionato di fotografia (Antonio Montagna), partecipò all'Esposizione di Palermo nel 1892, dove fu premiato per la sua invenzione.

Come mai oggi non c'è traccia di questa invenzione e di questo inventore? Abbiamo scoperto la sua storia grazie al ritrovamento di alcune lettere. Da esse possiamo capire come da quella vicenda il

Franco uscì molto deluso: gli fu restituita la cassa (in legno) della macchina fotografica, ma non l'obiettivo, che era il pezzo più importante. Deluso e sconsolato, decise allora di non parlare più con nessuno delle sue invenzioni.

Leggiamo, infatti, in una lettera che Francesco Franco scrisse ad Arturo Valle, direttore della «*Gazzetta fotografica*», che nel 1890 gli venne l'idea di «*costruire una piccola macchina a specchio*»; Antonio Montagna si incaricò di portarla personalmente a Steinheil e a Wernard, importanti produttori tedeschi di obiettivi.

«*Ritiratosi Montagna a Roma*» - continua il Franco - «*mi spedì un*

obiettivo 9x12 incaricandomi di costruirne una di tale formato».

Il Franco la costruì e la inviò a Palermo; finita l'Esposizione, la macchina gli fu restituita sciupata e mancante dell'obiettivo. Continuando il racconto di questa sua disavventura, Chicco Franco dice



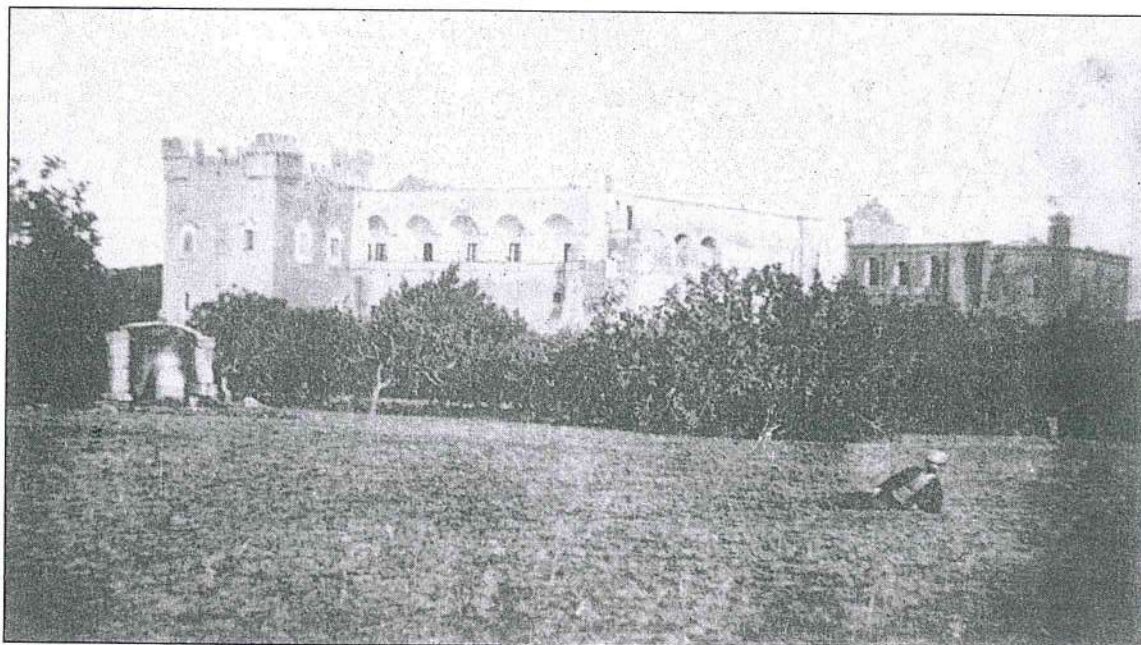
Chicco Franco



di Cuppone Alberto

**STUDIO OPTOMETRICO
CENTRO APPLICAZIONE
LENTI A CONTATTO**

Piazza Matteotti, 27 - Tel. 0831/771761 - MESAGNE (BR)



La villa comunale fotografata da Chicco Franco nel 1879

che si rivolse al Presidente dell'Esposizione, il Principe di Monreale, il quale gli rispose di non saperne nulla.

Di che macchina si trattava? In mancanza di notizie certe possiamo desumerlo da un modulo, intestato così: ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA - MILANO 1894.

In esso sono descritte le caratteristiche di una macchina, che il Franco aveva forse intenzione di inviarti:

Apparecchio a mano per fotografie istantanee.

L'immagine si vede sul vetro del mirino nella stessa

dimensione che avrà sul fototipo negativo. E' possibile mettere a punto senza errore. Al momento della esposizione, lo specchio del mirino viene alzato facendo nel tempo stesso scattare l'otturatore.

Riguardo allo stesso avvenimento, in un'altra lettera indirizzata al Valle, Chicco Franco si lamenta «che la "Gazzetta fotografica", n.14, pag.7, dia la notizia che un inglese, tale Loche Macdona [McDonald ?] si costruì per proprio uso la prima reflex». Dopo aver chiarito che lui aveva inventato la «reflex a specchio» già nel 1890, conclude che nonostante avesse avuto

«molte sollecitazioni italiane ed estere, indignato del trattamento usatomi a Palermo [...] non diedi retta più a nessuno, non solo, ma mi guardai, in seguito, di esporre o dar notizia di altre invenzioni».

Da questo, deduciamo che il Franco inventò altre macchinette e le usò per proprio diletto.

Una di queste macchinette è stata rintracciata recentemente, ma purtroppo è poi ricaduta nell'oblio. Si tratta di un apparecchio davvero strabiliante: una cinepresa con l'involucro in legno, sul quale è impressa la scritta «Cinema Franco - Mesagne».

Avendola esaminata personalmente, possiamo dire che si tratta di una cinepresa a manovella, realizzata in maniera artigianale con ruotismi di antichi orologi e portapellicola esterno.

Francesco Franco fu un grandissimo ingegno, nascosto in un oscuro artigiano, che sarebbe diventato famoso in un ambiente come Roma o Milano. Visse, invece, a Mesagne ed il suo nome non è ricordato da nessuno; ma fu anche lui che fece la storia, come recita la famosa poesia di Bertolt Brecht.

Domenico Urgesi

Rag. Vincenzo Perrucci

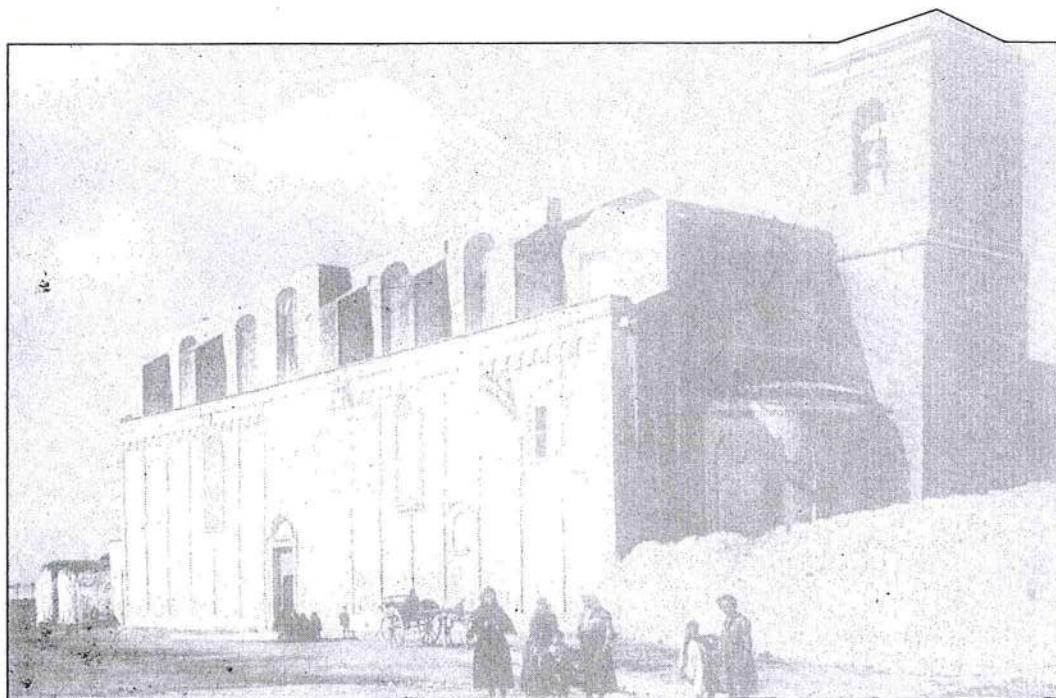
AGENTE IMMOBILIARE

Piazza IV Novembre, 40 - Tel. 0831/773709 - MESAGNE (BR)

- Vendita suoli ed appartamenti in C.da Calderoni - Mesagne -



Cronaca d'altri tempi...
Le Fiere a Mesagne



MESAGNE - Santuario del Carmine

Carlolina d'epoca - 1930 - Collezione Domenico Nigesi

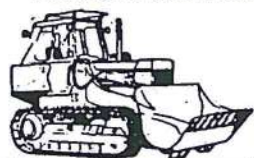
Rispolveriamo in questo numero le memorie relative alle fiere che si tenevano a Mesagne nei vari periodi dell'anno. Lo facciamo, se pur con brevi cenni, prendendo spunto, come sempre, da alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Brindisi, nel *Fondo Notarile di Mesagne*.

Prima di passare alla disamina di questi documenti è opportuno fare alcune premesse, dicendo che Mesagne, come pochi altri centri del Regno, godeva del privilegio delle "Fiere franche". Cosa era questo privilegio? Era l'opportunità concessa dal Sovrano di sospendere per tutto il periodo di svolgimento della manifestazione (che duravano

ben otto giorni) ogni autorità reale, demandando l'amministrazione della giustizia, la sorveglianza delle misure, l'imposizione dei dazi, la riscossione dei tributi pagati dai commercianti che intervenivano alla fiera, a favore dell'Università, che introitava in questo modo diversi ducati.

Ma quante erano e quali erano le fiere che si tenevano a Mesagne? Tra le più importanti avevamo le due fiere denominate di S. Angelo che si tenevano sullo spiazzo antistante il Santuario del Carmine, una l'otto maggio, l'altra il ventinove settembre. Queste due manifestazioni ricadevano, come detto precedentemente, sotto la giurisdizione dell'Università. Un'altra fiera importante era quella

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
 SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



Capodieci Cosimo

Via per Tutturano (c/o COVIM)
 MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483
 Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

che si svolgeva la terza domenica di novembre sul sacro della Chiesa Matrice e veniva indicata come la Fiera di "Tutti i Santi".

Vi erano poi altre due fiere, quella di S. Paolo a gennaio e quella di S. Lorenzo ad agosto.

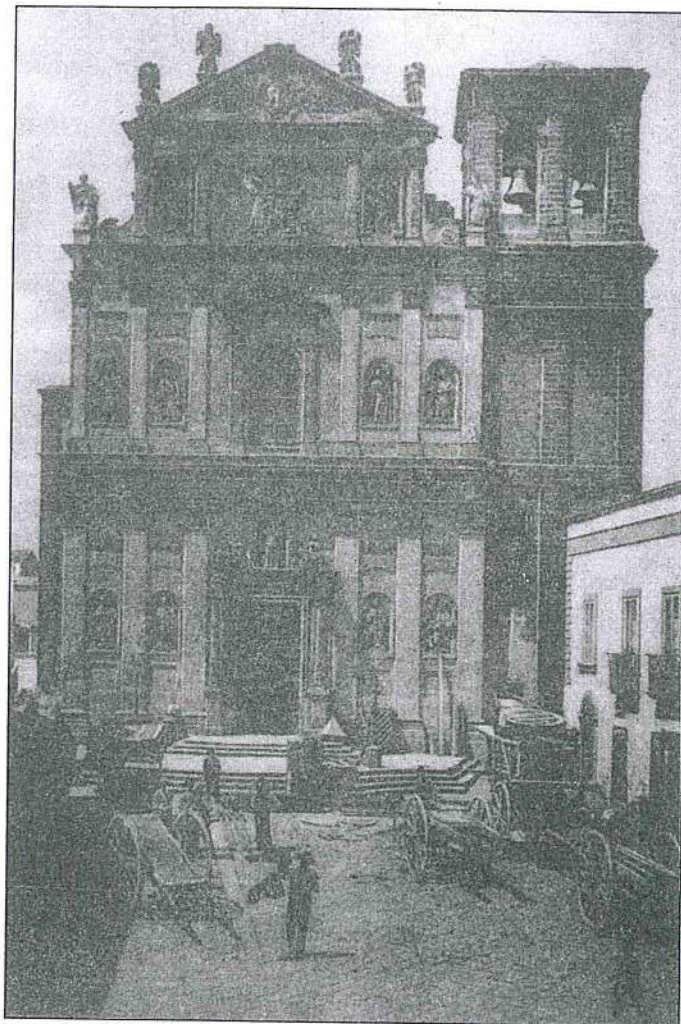
Tutte queste manifestazioni, come possiamo notare, coincidevano con la fine dei raccolti: a gennaio al termine della raccolta delle olive, a maggio con la raccolta del grano, ad agosto per la raccolta dei fichi, a settembre con la vendemmia. Quella di novembre era invece riservata esclusivamente al vestiaro, infatti ancora oggi è indicata da noi come la "Fiera del cappotto". (Per maggiori informazioni in merito si veda: A. Profilo, *La Messapografia*, Lecce 1870; A. Iaia, Tesi di laurea in Storia del Diritto Italiano "La giurisdizione del Capitolo di Mesagne (1616-1697)", anno accademico 1978-79).

Fatte queste premesse esaminiamo quanto ci viene riferito dai documenti: il primo, del notar Giuseppe Antonio Luparelli, dell'anno 1691 (cc. 1r. - 3r.) ci descrive Mesagne come un importante centro commerciale dell'area salentina. Ma a causa della peste che si era manifestata

in alcuni centri del barese sul finire del 1690, gli scambi commerciali furono limitati e l'economia mesagnese fu irrimediabilmente danneggiata.

Vediamo cosa dice il notaio: [...] *Trovandosi essa Terra, quasi la chiave e continuo passaggio di tutta que-*

sta Provincia, in essa Terra in detto tempo giornalmente e continuamente havevano [sic] commercio e pratica non solo tutte le genti della Provincia di Bari e di tutto il contorno che venivano e dimoravano per più giorni a far negotij di comprare e vendere tutte robbe e provviste in giorno di martedì per la franchitia vi è della Piazza ma anche passavano e venivano altri forestieri per andare e tornare dal Tribunale della Città di Lecce e con tal commercio, pratica, dimora, e passaggio si smaltivano più robbe e vi entrava più danaro onde fruttava più della Gabella, quale con l'entrare di detto danaro si pagava in contanti con forme del tutto se n'ha lunga esperienza in tutti gli anni passati. E perché al presente, e sin dal



principio del prossimo caduto mese di Genaro in virtù di più ordini de Regij superiori viene negato il publico commercio, e pratica a tutte le genti della Provincia di Bari et a quelli che vengono dalla detta Provincia per causa della peste che vi è in più luoghi di detta Provincia e per



Marzili & Penna

gioiellieri s.n.c.

Lista Nozze

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/734605

MESAGNE (BR)

tal timore nessuna persona di altra parte camina e pratica a segno, che in questa non si vede venire dimorare o passare nessun forestiero ne meno per vendere o comprare [...] Per tale motivo alcuni cittadini, attraverso questo atto chiesero al feudatario di poter essere esentati dalla "Gabella della farina" [Gabella: imposta o dazio di consumo].

Spulciando le cronache di alcuni patri scrittori, notiamo che Conversano fu il centro maggiormente colpito dalla peste in quell'anno. Ben presto l'epidemia interessò molti altri centri limitrofi come Monopoli, Polignano, Mola, Fasano. Mesagne, al contrario, che rimase indenne.

Nel secondo documento, del notar Biagio Maria Pinto del 1752 (carte 32r.-33v.), possiamo leggere una descrizione dettagliata degli adempimenti di competenza dell'Università durante lo svolgimento della Fiera di S. Angelo e ricadente sotto la sua giurisdizione.

Il giorno 7 del mese di maggio 1752: [...] A richiesta fattaci dall'illustre Sig. D. Giuseppe barone Giofilo attual Sindaco della Magnifica Università di Mesagne, personalmente ci siamo conferiti avanti la Baracca del Magnifico Baglivo di detta città, situata in tempo della solita Fiera di S. Angelo appresso il Venerabile Convento dei RR. Padri Carmelitani dell'istessa, in dove abbiamo ritrovato il Sig. Giuseppe Gazza di detta città, Baglivo e Portulano della Marchesal Camera di detta città di Mesagne, a cui abbiamo protestato e notificato l'infrascritta istanza, e l'istessa poco discosto notificata, e protestata al Magnifico Coadiutore di detta Marchesal Camera Giangrazio Severino di Rutigliano da più anni accasato e dimorante in detta città, ch'è del tenor che siegue=

Avanti di voi pubblico, e Regio Notar Magnifico Biagio Maria Pinto comparisce l'Università di questa Terra di Mesagne, e dice come ad immemorabili essa comparente è stata sempre nel possesso, come attualmente in esso pacificamente si ritrova della giurisdizione private "quod omnes alios" nelle Fiere che si tengono in questa predetta Terra in S. Angelo di Maggio, S. Angelo di Settembre, e nella terza domenica del mese di novembre di ciaschedun anno, qual giurisdizione si suole esercitare da j Magnifici Camerlenghi, che da essa Università s'èleggono, come tutto ciò è pubblico, e notorio, in

questa e nelle altre vicine Provincie, e costa da j voluminosi Processi, che per sostegno, e manutenzione di tale Giurisdizione sono stati formati nella Regia Camera della Summaria, ed altri Tribunali ma come si preintende, che i Magnifici Ufficiali dell'Illustre Marchese di questa Terra nella corrente Fiera di S. Angelo del presente mese di maggio 1752 abbiano nel luogo di essa Fiera eretto una Baracca vestita in fronte, e dentro di essa coll'impresse, seu armi di detto illustre Marchese [Giuseppe Barretta], con avervi anco esposti i ritratti dell'Augustissimi nostri Sovrani [Carlo III° di Borbone e Maria Amalia di Sassonia], ciò ch'è una cosa insolita, e nuova, e può venire interpretata per segno di qualche giurisdizione presso di detto Illustre Marchese, e suoi Magnifici Ufficiali. Perciò la comparente, venerando colla faccia per terra la Sovrana Autorità de Regnanti, le di cui veneratissime Imagini tiene anche essa decorosamente esposte nel più sublime del luogo in essa Fiera eretto per l'amministrazione della Giustizia, ed in cui si conserva lo Stendardo Nundinale [dal latino nundinalis le otto prime lettere dell'alfabeto, riportate a fianco di ogni giorno nel calendario romano antico, ripetute con ordine misurato dal 1° gennaio, segnato sempre con la lettera A, che indicava il giorno di mercato (che cadeva ogni nove giorni) presso gli antichi romani, cfr. De Voto - Oli, Vocabolario della lingua italiana] ...

Segue l'attestazione: "le dette novità non possano mai in verun tempo pretendersi, che per l'acquiescenza di essa comparente, a suoi Magnifici Amministratori si sia a detto Illustre Marchese, e sua Corte acquistato verun Jus, ragione o possesso in vigor di dett'attentati in pregiudizio della giurisdizione di detta Fiera.[...]"

Mario Vinci

Un malaugurato errore nella doppia numerazione, ha fatto risultare sbagliata quest'ultima nel numero 2/98 di RADICI. Vi poniamo rimedio con questo fascicolo, scusandoci con i lettori.

TAPPEZZERIA

F.lli Urgese  Tel. 0831/771499
MESAGNE (BR)

Tradizioni popolari gastronomiche

Mangiar di magro

La Quaresima è il periodo per antonomasia di digiuni e astinenze, che non si devono vivere come delle privazioni frustranti; bensì come delle pratiche anche igieniche di preparazione alla rinascita primaverile. Abbiamo fatto incetta, nei freddi mesi appena trascorsi, di grassi, zuccheri, proteine animali e alcool. Adesso è arrivato il momento di mitigare il contributo calorico da apportare al nostro organismo.

Partendo, quindi, dal Mercoledì delle Ceneri fino ad arrivare al Venerdì Santo - che sono i due giorni di digiuno che aprono e chiudono questo periodo - la nostra dieta dovrebbe avere un grosso cambiamento quantitativo e qualitativo.

Una volta le carni erano bandite dalle mense quaresimali e il loro posto veniva preso da pesci, formaggi e legumi, che riuscivano a sopperire al fabbisogno proteico e calorico senza «ncammarare». Sì, perchè «ncammarare» è il termine usato per indicare che veniva mangiato qualcosa di proibito in un determinato periodo di astinenza. Mangiar, dunque, di magro, che - come vedremo in queste vecchie ricette di minestre che si propongono - non necessariamente significa anche mangiare in maniera ipocalorica, per il fatto che non vi fosse carne.



Pasta cu la muddica

In una larga padella, far soffriggere una decina di acciughe dissalate e diliscate, con due spicchi d'aglio in abbondante olio di oliva.

Quando le acciughe si sono disfatte, aggiungere tre manciate di mollica di pane sbriciolata e farla tostare leggermente. Quindi, saltare la pasta corta, o lunga che sia, cotta al dente.

Pasta cu li purpetti 'ovi

Le polpette vengono fatte con pane ammollato e strizzato, uova, formaggio grattugiato, aglio, prezzemolo e pepe. Fritte in abbondante olio, vengono poi ripassate in una salsa di pomodoro, con cui verranno conditi i maccheroni, possibilmente fatti in casa ed integrali, cioè con l'aggiunta "ti lu cruessu", che è la parte meno raffinata della farina, prima della crusca.

Pasta cu lu cuettu

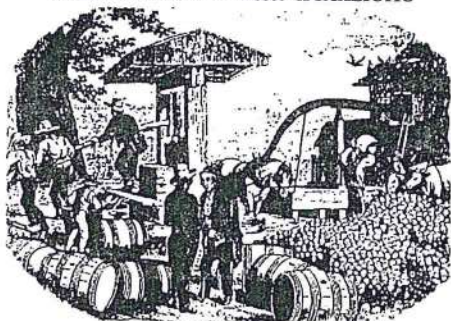
Questa è una tradizione del Giovedì Santo. Infatti, tale minestra veniva mangiata la sera prima di iniziare il giro delle chiese per la visita dei Sepolcri e l'adorazione degli altari della Reposizione.

Si usa della pasta corta - o ziti spezzati o penne - che viene saltata in una padella, dove è stata soffritta della mollica di pane, sbriciolata grossolanamente in olio d'oliva.

Accomodata su un grande piatto piano o una sperlunga, la pasta viene irrorata quanto basta, ed impregnata bene con vino cotto (*cuettu*). Si mangia fredda.

Sandro Guarini

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco

Via Osanna, 92 - BRINDISI

Leggendo tra le carte di un notaio cronista Mesagne, 14 marzo 1783

Anno eccezionale il 1783! Gran Bretagna e Stati Uniti firmarono a Versailles il trattato di pace che poneva fine alla guerra e riconosceva l'indipendenza delle 13 colonie americane. Ma la voce nella nostra Mesagne dovette arrivare mesi, se non anni dopo. Impiegò molto minor tempo, invece, e sicuramente fece maggior presa sulla popolazione un'altra notizia: quella di un terremoto. Era il 4 febbraio di quell'anno, infatti, martedì, quando la terra tremò in maniera davvero forte in Calabria e, se forse soltanto i più sensibili avvertirono la scossa nella cittadina mesagne, sicuramente vasta giunse l'eco dei 30mila morti, di cui parlano alcune cronache. Dell'avvenimento, però, non sembra esservi ricordo scritto in città. Nemmeno notar Domenico Serio ("giornalista ante litteram", come si scrisse nel numero di RADICI di Gennaio '98) reca alcun appunto pur essendo solito, quell'uomo di legge, annotare sulle ultime pagine dei protocolli i fatti più importanti accaduti, "o quelli che avevano colpito la sua memoria".

Ma nel diario a futura memoria, al 14 marzo 1783, egli annotò: "...Fu sollevata in alto palmi nove circa l'effigie della Beatissima Vergine Mater Domini dalli mastri Michele Garrofolo, napoletano accasato e commorante in Mesagne stocchiatore, Saverio Lega, Rocco Leopardi e Nicola Rampino Muratore, falegnami ed ingegniero, in quell'anno la Congregazione di Mater Domini veniva governata da Venanzio Martucci, Francesco Pasimeni, Cosimo Olivieri, e Domenico Pasimeni, Rettore, Assistenti e

Cassiere, e ciò fu fatto perchè dovettesì stocchiare il cappellone, e la suddetta effigie si trovava situata, e stabilita immediatamente sopra la mensa dell'Altare...e ad istanza di tutti si alzò come sopra, e in detto altare fu la suddetta effigie posta in una cassa di grossi legnami per ogni parte, e poi fu elevata in alto, con più ingegni, senza che avesse patito in nessuna parte".

E queste righe, oltre al valore intrinseco della notizia, sono importanti per più aspetti: si vengono a conoscere, infatti, i nomi delle maestranze; vi è la conferma di come il tessuto economico-produttivo del Regno fosse abbastanza coeso se a Mesagne troviamo un "mastro stocchiatore" napoletano; vi sono i nominativi di chi, in quegli anni, reggeva le sorti di una tra le più importanti confraternite di Mesagne: cognomi ben noti, alcuni. Risparmiati dall'oblio, gli altri.

Giova rilevare, infine, una forma lessicale, che nei comuni dizionari ora viene definita arcaica. "...con più ingegni", scrive notar Serio. E quegli "ingegni" vanno di pari passo con Nicola Rampino "ingegnere", stando a significare i congegni, le macchine, i sistemi di carricole - possiamo immaginare - utilizzati da quelle maestranze in Mater Domini per sollevare l'affresco miracoloso. Nè elmetti, nè norme di sicurezza, allora, regolavano la vita dei cantieri. Notar Serio non lo annotò. Ma sicuramente non mancò il "gran concorso di popolo" per vedere la miracolosa immagine affidarsi agli "ingegni" della tecnica.

Angelo Sconosciuto
Mario Vinci



L'angolo della satira

Conclusione di un trittico (con prosieguo...)

Pubblichiamo di seguito, a conclusione di un trittico, VIVA IL POPOLO ITALIANO di Teodoro Ferraro. RADICI, dal prossimo numero, pur non potendo dedicare puntualmente una pagina al caro collaboratore, proseguirà a seguirne l'opera e ad approfondire questo fenomeno culturale. Non è forse vero che il 16 marzo scorso le "Satire amare" di Ferraro sono state oggetto di un incontro pubblico nella chiesa di San Leonardo? Ebbene, prendendo spunto da quella manifestazione, sul prossimo numero, proporremo ai lettori un altro momento di riflessione che si va allargando alla funzione socioculturale del vernacolo. Siamo convinti di poter innescare sull'argomento una "reazione a catena", che potrà far crescere questa comunità cittadina.

VIVA IL POPOLO ITALIANO

Ieri gran democristiano
 mienzu mienzu socialista,
 osci tuttu comunista
 e nusterza era fascista.
 Sempri crandi conformista
 comu vecchiu trasformista.
 Ma lu populu, si sapi,
 pigghia esempiu ti ci sapi
 e tu viti tanti lotti
 'ca li scatuli hannu rotti
 ieri cran democristiani,
 osci tutti talemiani.
 Si, si chiamunu ULIVISTI,
 ma in campagna, ci l'è visti?
 Sempri cu lu ientu in poppa,
 vannu ddà ddò n'cè la coppa
 e li viti tutti attienti,
 ca ci cangiunu li ienti,
 comu tici nu culacchiu
 TU TI PIERDI E IU NO MM'ACCHIU.
 Mestru Francu non è fessa
 e no è ca va ti pressa;
 pari tuttu buenu buenu
 ma attientu allu vilenu.
 E' pigghiati tanti voti
 ca mo' teni li tivoti.
 Non ssi po' cchiù criticari
 tanti so' li amici cari
 ca ti quani e ti ddani
 sempri bbattunu li mani.
 Ma puè diri nna cosetta:

A nisciunu tai cchiù retta.
 Sciu nnu giurnu nnu villanu:
 "VOGGHIU PARLU CU TAMIANU".
 "Vi ci parli chianu chianu"
 dissi quedda signorina
 e assiu nna cartullina.
 "Scrivi qua ccè vuè nci tici;
 mò sta parla cu ll'amici".
 "Po' ti nnucu la cupeta,
 iu sontu analfabeta;
 e cci scriviri sapia
 ti ticia li cazzi mia?".
 "Mo cu mme atu furnutu,
 tinci ca mi nn'aggiu sciutu".
 "Spetta quani nunnu mia
 ca ci sè ti l'aulia,
 mo ti ticu ddò è la via:
 ava scì a nna sacristia;
 ddà puè puru strulicari
 e cu iddu puè parlari.
 Po' ava scì a nn'associazioni;
 e ci si ti lu buttoni,
 puru ddà ti ticu ddoni".
 Lu villanu si nuiau
 e cussì la salutau:
 "So nn'amicu ti Aristarcu
 ti salutau cu ll'u Marcu:
 Ci no mmori la malota,
 ndi vitimu nn'atra vota".

Teodoro Ferraro

Da Canale del Santoro Masseria Orfani

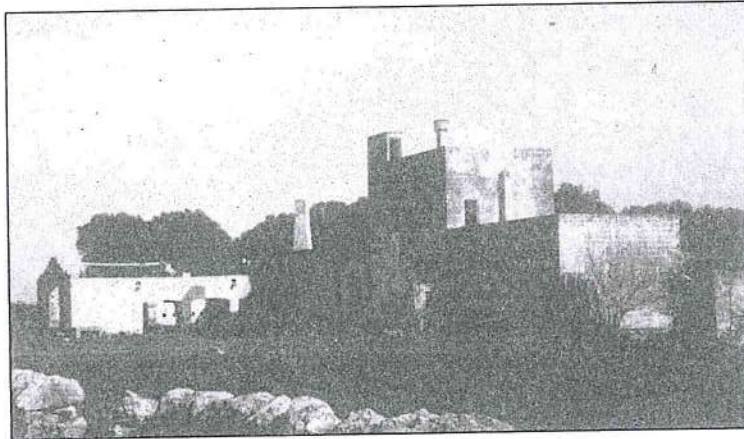
Come la maggior parte delle masserie pugliesi, quelle mesagnesi riflettono tradizionali attività agricole incentrate prevalentemente sulla pastorizia, oltre naturalmente la coltivazione, la raccolta e la trasformazione dei prodotti agricoli. Essa è rappresentata da un'area recintata intorno ad un nucleo principale di abitazioni che servono per il massaro il pastore, l'aratore, il fabbro il caseario o, durante il periodo estivo, per il proprietario (1).

A questi monumenti agrari appartiene anche la masseria Orfani.

Percorrendo la statale Mesagne-S.Vito dei Normanni, a quattro chilometri dal centro abitato s'imbocca, a sinistra, la strada che conduce sulla vecchia via Brindisi-Francavilla Fontana. Dopo appena seicento metri dalla svolta si incontrano i ruderi del vecchio complesso della Masseria degli Orfani (2).

Il suo nome deriva da una rendita annuale lasciata nel XVI secolo dalla proprietaria Eleonora Resta in favore di due orfane mesagnese. Precedentemente questo insediamento rurale era denominato Canale del Santoro, traendo il suo toponimo dal canale che attraversa le terre della masseria. Successivamente

venne denominata Specchia degli Innamorati ed infine Baronessa (3). Quest'ultimo toponimo deriva dal titolo nobiliare posseduto dalla Sig.ra Resta maritata con Scipione di Santabarbara, barone di Lequile (4).



Per alcuni secoli la storia del complesso masserizio risulta confusa fino ai primi anni del XIX secolo quando la ritroviamo di proprietà del Capitolo di Mesagne. Il 4 dicembre 1847 inizia, infatti, un processo civile promosso

dal Capitolo, quale legittimo proprietario dei terreni della masseria, contro il sig. Spagnolo Antonio citato in giudizio per non aver pagato le dovute decime (5).

Attualmente risulta di proprietà degli eredi del sig. Alberto Argentieri.

Queste sembrano essere le uniche notizie documentali relative alle origini dell'organismo masserizio in questione.

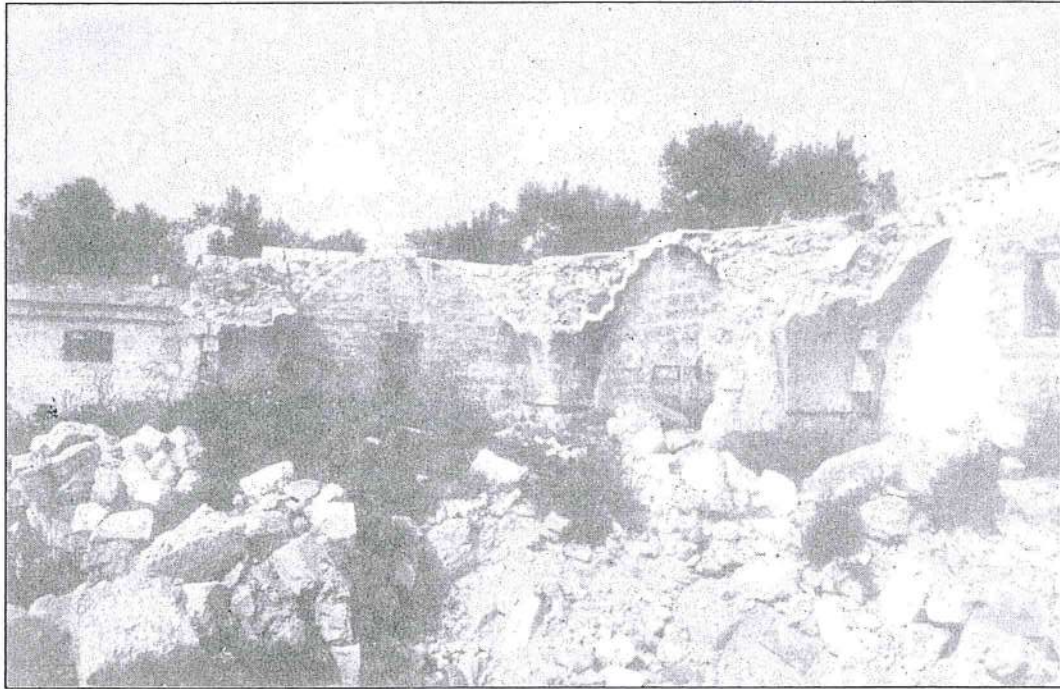
Lo sviluppo edile della masseria, rimasto pressoché immutato durante i secoli, rivela un'origine più antica, inquadrabile tra il XV e il XVI secolo. La tipologia dell'impianto edilizio si colloca, infatti, in un periodo immediatamente successivo a quelle dello sviluppo salentino delle masserie fortificate.

La fine delle incursioni saracene, dalla

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655



seconda metà del XVI secolo, fece venir meno l'importanza dell'aspetto difensivo delle strutture rurali. La carenza di abbellimenti architettonici difensivi del complesso è riconducibile alla sua vicinanza dal centro abitato di Mesagne.

Le dimensioni ridotte della masseria originaria rivelano l'esistenza di una capacità produttiva molto limitata. L'intero nucleo di fabbricati si sviluppava davanti all'unica corte in cui si trovava il fabbricato principale articolato su due piani, destinato ad ospitare le famiglie del massaro e, nei periodi estivi, del proprietario.

Al lato destro del fabbricato erano stati costruiti due ampi locali destinati, l'uno, in cui vi era un enorme camino, a fungere da ricovero invernale dei pastori e per la preparazione dei formaggi, l'altro adibito a stalla. Alle spalle del complesso, altri fabbricati fungevano da stalle per gli animali.

Gli interventi di trasformazione all'interno e

all'esterno del complesso dell'Orfani, nel corso dei secoli, e l'immane superficialità umana, hanno minato la già ridotta capacità di resistenza della struttura, preparando la via al crollo, i cui effetti sono tali da compromettere la stessa comprensibilità dell'insediamento.

Anna Rita Chirico

- (1) P. MARINO, *Le corti del verde*, Bari 1993, p. 10.
- (2) La Masseria Orfani è riportata in catasto al foglio 16, particella 40 dei terreni in agro di Mesagne (U.T.E. - Brindisi), con le seguenti coordinate geografiche:
Lat. 40° 35' 00" - Long. 5° 19' 20".
- (3) L. SCODITTI, *Note Storiche sulle contrade rurali di Mesagne e dintorni*, Mesagne 1950/1955, p. 170.
- (4) A. PROFILO, *vie - piazze - vichi e corti di Mesagne*, Ostuni 1894, p. 60.
- (5) A.C.M. - (Archivio Capitolare di Mesagne) - Busta D /1.



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne

Masseria Malvindi

Luogo: Loc. Malvindi, strada vicinale Malvindi e strada vicinale Limite dei Greci.

Oggetto: Masseria Malvindi

Coordinate geografiche: 33TYE398860

Coordinate catastali: Foglio 120 - Particella 16 e 116

Cronologia: XIII - XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro - pastorale con casa colonica.

Uso attuale: Abitazione del proprietario.

Proprietà: Sig.ra Elena Carrozzo vedova Savino.

Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte chiusa; i numerosi rifacimenti successivi hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, conserva una purezza di linee e non presenta particolari abbellimenti architettonici. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte adiacente al nucleo abitativo, nel grande cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari, su quest'ultima parte si sopraeleva l'abitazione. Ha un alto muro di recinzione. Degni di nota sono la torre colombaia posta sul portale d'ingresso - con arco a tutto sesto - un forno con la caratteristica pila in tufi, in cui vi era l'acqua per i fornai e un grande camino.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani - isolata.

Volte: A stella ed a botte.

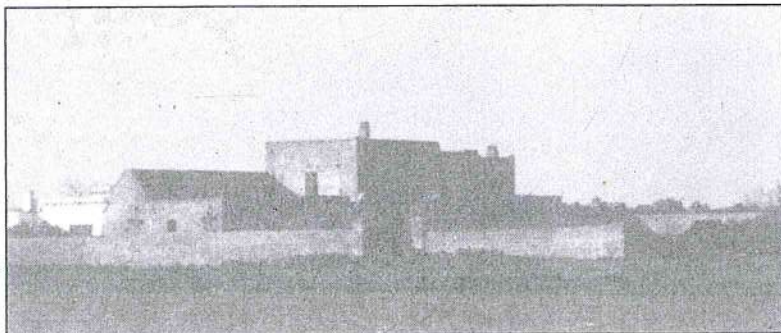
Scala: 2 esterne

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: in parte basolato calcareo ed in parte tavole di cemento e ceramica.

Notizie storiche: Le prime fonti documentarie, come ci riferisce Luigi Scoditti, sono del 1187 e descrivono la contrada Calvignano, attraversata da un torrente, nel sito dove oggi sorge la masseria Malvindi.

Il toponimo trae origine dalla famiglia di Luciano Malvindi che ne fu proprietaria dal XVI secolo. Il catasto onciario del 1590 descrive la masseria composta da 300 tomoli di terreno, mentre quello del 1626 attesta l'estensione della masseria in 200 tomoli di terreni agricoli. Del 1731 è un atto del notaio Zizza in cui descrive i lavori di riparazione eseguiti per i notevoli



danni causati dal terremoto e dalle tempeste. Il catasto onciario del 1753 descrive la fabbrica composta da curti, case, capanne, pozzi, due giardinetti e 115 tomoli di terreni, mentre un atto del notaio Pinto, del 7 novembre 1753, descrive i miglioramenti apportati alla masseria e la sua relativa rendita. Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario Vincenzo Imperiali, Principe di Francavilla Fontana. Il notaio Tommaso Capodieci, nel 1821, in un inventario stilato alla morte del Principe - avvenuta nel 1820 - attesta che la masseria è condotta in affitto, per quattro anni, dai sigg. ri Rocco Masi e Donato Muscogiuri di Torre S. Susanna per un canone di ducati 780 annui. In essa vi sono 120 pecore, capre e agnelli; 10 montoni di semenza, 76 capre grasse, 12 buoi, giumente e somari. Il notaio Capozza nel 1830, descrive la masseria composta da abitazione rurale con case superiori ed inferiori, curti murate, capanne, magazzini di paglia, cereali, formaggi, cisterna e quattro pozzi di acqua sorgente, un'altra cisterna con pila per abbeverare gli animali, tutti i fabbricati sono in buono stato. La famiglia Carrozzo, proprietaria dagli inizi del XX secolo, acquistò la fabbrica dal sig. Profilo.

La masseria Malvindi si trova in prossimità dell'asse viario del "Limitone dei Greci", il confine altomedievale tra Longobardi e Bizantini, e di una vasta area archeologica. Basta ricordare la necropoli messapica venuta alla luce nel 1949 e l'impianto termale di età romana imperiale, che nel 1987 è stato parzialmente riportato alla luce dalla Soprintendenza archeologica di Taranto.

Attualmente il sig. Alberto Savino, figlio della proprietaria, e la moglie Lucrezia hanno sapientemente restaurato parte degli antichi ambienti, creando una struttura agrituristica fruibile da tutti coloro che vogliono immergersi in un mare di cultura, rimanendo a contatto con una splendida natura.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Pacchiano

Luogo: Loc. Pacchiano,
 Strada vicinale Pacchiano.

Oggetto: Masseria Pacchiano

Coordinate geografiche:
 33TYE342904

Coordinate catastali: Foglio 85 - Particella 43

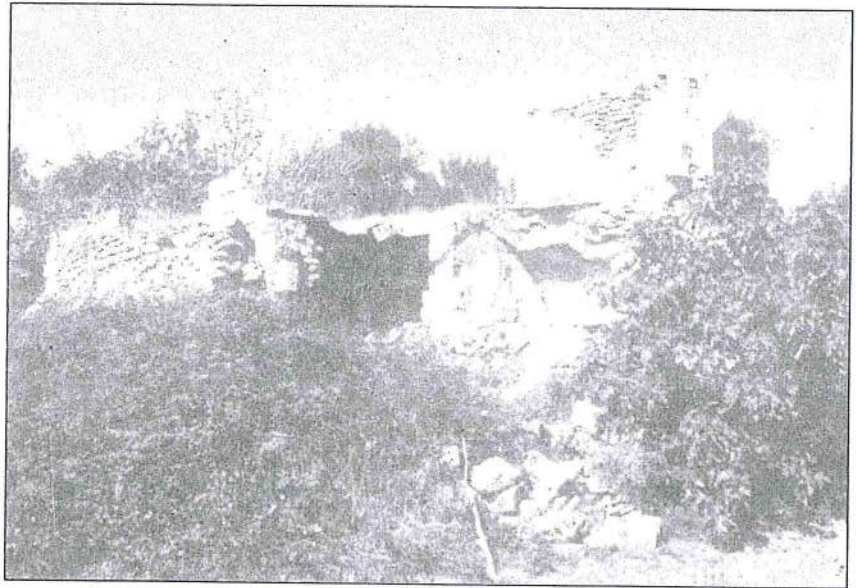
Cronologia: Fine XVI secolo.

Destinazione originaria:
 Masseria agro - pastorale.

Uso attuale: Nessuno.

Proprietà: Sig. Giuseppe
 Lucicesare - Latiano

Descrizione: Attualmente la struttura risulta miseramente crollata e difficilmente si leggono le antiche linee architettoniche, nonostante ciò l'insediamento, immerso in un meraviglioso oliveto, emana un fascino arcaico. Ha una parziale recinzione di media altezza.



Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su un piano - isolata.

Volte: A botte e a crociera (semidistrutte)

Scala: Esterna.

Tecniche murarie: Muratura mista di blocchi di



L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086

tufo, carparo e pietra calcarea.

Pavimenti: Inesistenti.

Notizie storiche: La masseria si colloca nel perimetro archeologico dell'imponente insediamento messapico di Scamnum da cui dista qualche centinaio di metri. Nel 1792 sembra che nei pressi della masseria siano state rinvenute diverse tombe messapiche in cui vi erano le seguenti quattro testimonianze epigrafiche:

I

D M / OCTAVIO GRAPHICO / BENEMERENTI /
 FECIT / CATECVSA / CONTVBERNALIS /
 MEMORIAE / POSVIT / QVI VIXIT ANNOS LXXXIII

II

D M / PYRAMVS / PATER / POSVIT / FILIAE /
 SECUNDAE / VIX AN II

III

D M / SATVRNINVS / V A XXV / SERLA EVTAC-
 TE / V A III / PANTHIA / CONIVGI BENEME-
 RENTI / FILIAE DVLCISSIMAE / F(ecit) H(oc)
 S(epulcrum)

IV

D M / C CALVIVS TIR / ANNVS V A / II HIC SI
 EST / PRIMVS / SER / LAE F POS

Il toponimo deriva probabilmente dall'aggettivo banale che in dialetto mesagnese viene detto pacchiano.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

Buona Pasqua!

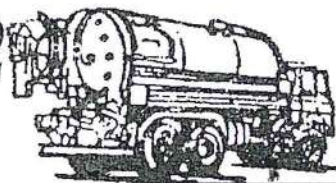
SAREMO CON VOI IL 16 APRILE

“RADICI”

sarà 2 volte speciale, con una sezione dedicata al “Caso Messe” ed una sul santuario di Mater Domini.

Pronto intervento - Fognature Industriali e Civili - Pulizia fosse biologiche

De Vicienti Raffaele



Via G. Zullo, 2 - MESAGNE (BR)
Tel. 0831/771649 • Cell. 0330657365

SERVIZIO 24 ORE SU 24